



Foto Locarno Festival

«Frontier Blues» in concorso al festival di Locarno del regista iraniano Babak Jalali

LORENZO BUCCELLA

LOCARNO

Che si osservi tutto in distanza in mezzo al nulla screpolato delle steppe tra il nord dell'Iran e il Turkmenistan oppure che ci si calpesti negli incroci multietnici di una quartiere ateniese, frullato dal continuo arrivo di stranieri poco graditi, la chiave di volta sta tutta lì.

In quella lunga cucitura fisica e mentale che è la frontiera. E che a volte, scantonando lo scontro di petto con le tragedie dell'attualità, può anche farsi magnete stralunato per commedie che attraversano obliquamente i drammi tentacolari del confine o dell'immigrazione.

Attraversano infatti una sorta di dogana dell'assurdo sia il film per-

WILLIAM FRIEDKIN

«Amo l'Italia ma i media sono tutti controllati da una persona sola»

LOCARNO ■ Uno scatenato William Friedkin, con sotto il braccio il Pardo d'onore alla carriera, ha deliziato gli uditori di un seminario nella città elvetica. Il regista ha ripercorso i suoi esordi televisivi, il documentario grazie a cui si è salvato un condannato a morte afroamericano, fino a film di culto come *il braccio violento della legge*. «Ho abolito la quarta parete dove è la troupe - ha spiegato a proposito - dicendo agli attori di muoversi liberamente e questa è diventata una delle mie cifre espressive». Friedkin considera suoi maestri Antonioni e Fellini e adora l'Italia: «È uno dei Paesi che mi ispira di più, so che il Governo sta tagliando i fondi per la cultura e non ha senso. Non so - aggiunge - come gli italiani tollerino che tutti i media siano controllati da una persona sola». All'affondo su Berlusconi fa seguire apprezzamenti per il nostro cinema: Garrone, Sorrentino, Servillo, Bellocchio, Risi, Scola.

A proposito della sua pellicola più discussa, «L'esorcista» ha ricordato: «Non riuscivamo a trovare la ragazzina per la parte dell'indemoniata, a un certo punto mi si presenta una undicenne con la mamma. Le chiedo sai cosa devi fare?», e lei delle cose brutte, dare schiaffi a mia madre, buttare un uomo dalla finestra e masturbarmi con un crocefisso», ma tu sai cosa vuole dire? certo è come farsi delle seghe. Pesche tu non lo hai mai fatto?». L'ho subito assunta!» Friedkin ha in cantiere un nuovo film, *Killer Joe*, su uno sceriffo-sicario, ha «qualche analogia con *Un cittadino al di sopra di ogni sospetto*» ha concluso il regista.

IL BLUES DELLA FRONTIERA

In concorso a Locarno si attraversano i confini con l'iraniano Babar Jalali e il greco Filippos Tsitos

siano *Frontier Blues* di Babak Jalali sia quello greco-tedesco *Akadimia Platonos* di Filippos Tsitos, due delle poche pellicole che hanno dato luce e aria a un concorso, come quello del festival di Locarno di quest'anno, altrimenti avvizzito fin qui in una serie di proposte fiacche e velleitarie che hanno cercato di flirtare con ogni genere di lutto, malessere o morbosità.

ATTESA E SOLITUDINE

Invece, a sorpresa, è proprio dalle leggerezze nervose di una frontiera che è venuto su l'ossigeno liberatorio di due belle risate. Quasi sempre coniugate al maschile e segnate da uno spartito esistenziale che oscilla tra l'attesa e la solitudine. Come capita ai pochi abitanti di un villaggio iraniano che vivono nel fermo-immagine desertico di una vita dai giorni ripetitivi, lì a un tiro di schiopp-